

# COMUNITÀ

## La polemica

# Nel pantheon spazio alle donne

**È DIFFICILE STABILIRE UN PANTHEON UNA VOLTA PER TUTTE. SOPRATTUTTO IN UN'EPOCA DI FLUIDITÀ E LEGGEREZZA DEL PENSIERO E DEI RIFERIMENTI CULTURALI, in un'epoca in cui sono più i singoli a dettare le leggi dei riferimenti simbolici, piuttosto che le grandi organizzazioni collettive e i movimenti di massa. C'è un pantheon privato, di cui fanno parte i propri beniamini, uomini e donne illustri, campioni dello sport, e rock star. Ma anche persone incontrate nella vita. E ciascuno ha il proprio pantheon e se lo compone e cambia come vuole.**

Il pantheon di un'area politica, sociale e culturale invece è il frutto di una ricerca, dell'ascolto della memoria, della materialità di un percorso storico e dei suoi conflitti, ma anche dell'analisi del presente e del futuro. Del guardare i propri compagni di strada e i propri avversari. Non è un lavoro facile e implica delle responsabilità.

Siamo impegnate nel centrosinistra, ognuna con la propria storia e collocazione, immaginiamo il centrosinistra come un movimento di massa, connesso da tante identità e sapori. Pensiamo che il centrosinistra debba rendere l'Italia un Paese non ostile alle donne, dunque ripensato nella sua organizzazione, nei suoi apparati formativi e nel welfare, che non è un lusso da tagliare ma la condizione per crescere. Riconosciamo di condividere un sentire e una memoria di ciò che ci ha portato qui. Il pantheon dà il nord - come ha scritto Barbara Spinelli - fornisce una bussola. Il pantheon restituisce armonia a una comunità sociale. Non regole di ingaggio da rispettare, ma opzioni di memoria e di sentimento, valori irrinunciabili e storie di vite reali, di impegno e di sacrificio. Talvolta di martirio.

Il pantheon l'emozione di riconoscersi in uno spazio pubblico e di riconoscere un debito nei confronti di qualcuno per come siamo in questo spazio pubblico. Una genealogia, insomma, e forse preferiamo questo termine che restituisce umanità e dunque anche maggior grandezza alle scelte e alle vite delle figure a cui pensiamo.

Una genealogia che riconosce le figure e le avanguardie che hanno reso «nostri» valori e principi come quello della laicità, dei diritti, della libertà delle scelte, dell'autodeterminazione, della conoscenza e della cultura,

dell'amore per la diversità, dell'identità europea, della lotta contro ogni forma di disuguaglianza.

Per questo non è solo italiana, e soprattutto non è solo maschile. E' tempo che l'Italia e il centrosinistra riconoscano il debito che hanno verso tante donne. Non vogliamo offrire un elenco esaustivo e completo, ma una traccia, un filo di riconoscenza che renda di uomini e donne la bussola del centrosinistra. Siamo in debito con Anna Kuliscioff, la dottoressa dei poveri, per la sua denuncia del monopolio dell'uomo, con Teresa Noce e Lina Merlin, donne della costituente e pioniere dei diritti delle donne lavoratrici e madri; con Maria Montessori, che ha restituito ai bambini la dignità di esseri umani; con il «no» di Franca Viola, che per prima ha rifiutato un matrimonio riparatore, e di Rosa Parks, che non si alzò per cedere il suo posto a un bianco; con Nilde Iotti ragazza della Costituente e prima donna presidente della Camera; con Gigliola Tedesco e Maria Magnani Noya, che hanno

lavorato al nuovo diritto di famiglia, rivoluzionando i rapporti tra i coniugi; con Tina Anselmi che ha avuto il coraggio di sfidare i poteri forti. Siamo in debito con il femminismo della fine del secolo scorso che ha liberato il destino di tutte; con Hannah Arendt, con la sua riflessione sulla politica e la sua feroce analisi del totalitarismo, male che l'Europa non deve mai dimenticare; con Elsa Morante e Natalia Ginzburg. Con l'arguzia di Miriam Mafai e la mitezza di Adriana Zarri. Con la radicalità di Simone Weil, con Simone de Beauvoir che ha dichiarato libero il secondo sesso. Sicuramente voi che leggete ne aggiungereste di altre o lascereste andare qualcuna. Non volevamo scolpire per sempre nel marmo il nostro pantheon, ma riconoscere che i pensieri, le azioni, le intuizioni prendono origine e forma dentro genealogie fatte di uomini e di donne.

Roberta Agostini, Cecilia D'Elia, Titti Di Salvo, Valeria Fedeli, Pia Locatelli, Marinella Perroni

## Maramotti



## L'intervento

# I cattolici stanno bene nel socialismo europeo



**ALCUNI GIORNI FA SU «L'UNITÀ» UN ARTICOLO DI STEFANO FASSINA SU CRISTIANESIMO PROGRESSISTA E SINISTRA EUROPEA** mi ha suggerito diverse riflessioni critiche, nonostante io condivida quasi totalmente le sue idee e intenzioni. Penso anch'io che occorra un'opera di riforma netta della democrazia e della società europea, senza la quale l'ideologia dell'austerità perpetuerà la crisi, lo squilibrio e l'esclusione, causando meno mobilità sociale e quindi meno competitività. Condivido anche, nell'impianto generativo del Pd, che in quest'opera occorra il cristianesimo progressista e popolare di Marini, di Gabaglio e di Carniti, per citare alcune delle persone con cui (ha ragione Fassina) è più utile e fruttuosa la condivisione. Con Emilio Gabaglio (un grande conoscitore del movimento operaio europeo) interloquisco anch'io nel lavoro alla Fondazione Brodolini.

Va chiarito però che in questa sua opera il Pd non ha nulla da guadagnare nel dipingere, sbagliando, un socialismo europeo agonizzante, che pare affiorare nel pensiero (o forse nel desiderio) di alcuni. A tratti anche nell'articolo di Fassina. Né, soprattutto, ha da guadagnare il Pd se cede alla tentazione di ritenersi un fenomeno dalla originalità assoluta. Esagerare i tratti dell'anomalia italiana finisce per esaltare il senso di distanza dell'Italia dall'Europa, legittimando i bizzarri e in realtà regressivi nuovismi degli ultimi lustri (ostili alla lea-

dership di Bersani), e favorendo anche chi vorrebbe desistesse dal far partecipare la sinistra italiana al cambiamento, verso sinistra, dell'Europa.

La novità, diversa dal nuovismo regressivo, ha radici nella sinistra europea. Anche l'innesto fra socialismo democratico e cristianesimo sociale che avviene nel Pd è, sebbene in condizioni meno confuse, già avvenuto nel socialismo europeo. Olof Palme, nel 1965, tenne uno dei discorsi che più ne sancirono il grande carisma proprio di fronte al «Movimento per la fratellanza», cioè all'organizzazione cristiana presente nel socialismo svedese. Egli ritenne di toccare le corde profonde di una evidente comunanza dicendo che per il socialismo «i valori umani sono molto più che diritti e libertà. Essi sono legati alle condizioni economiche e sociali e alla questione della struttura e dell'organizzazione della società». La riforma del capitalismo per la libertà e l'integrità delle persone (questo indicava Palme) è stata poi condivisa da Delors, che dal sindacato cristiano confluiva nel nuovo partito socialista di Mitterrand (collaborando molto con Franco Archibugi, socialista italiano); da Gino Giugni che, morto Brodolini, completava con Donat Cattin la riforma dello Statuto dei lavoratori; e da Pierre Carniti, che prima si mobilitava per eleggere Riccardo Lombardi a Milano, e poi veniva egli stesso eletto al Parlamento europeo, nelle file socialiste. Insomma, entrando nella sinistra europea, il Pd e specie la sua parte cristiana devono essere consapevoli, e lieti, di non venirvi accolti come inediti estranei, anche se la sinistra europea (lo si accetti) rimane a irreversibile maggioranza socialdemocratica.

Il socialismo europeo, d'altronde, è una vera salvezza per chi altrimenti, pur progressista, dovrebbe militare nel Partito popolare europeo dei liberal-conservatori Cameron e Merkel. Insomma: i nostri cristiano-sociali dovrebbero augurarsi di trovare una socialdemocrazia forte, in uscita dagli anni del moderatismo neoliberale, e che li accolga con i pensieri e i desideri di Olof Palme, e non un socialismo europeo in via d'estinzione.

A questo proposito sbaglia, credo, Stefano Fassina quando suppone che la socialdemocrazia è in declino in quanto esperienza legata al fordismo del passato. Non avrà difficoltà a comprendermi, poiché egli sa che le difficoltà della sinistra provengono dal passaggio da un tipo di crescita trainato dai salari ad uno trainato dal debito (specie privato) e dalla finanza su questo distruttivamente cresciuta. Le forme dell'investimento si sono dissociate dalla regolazione e dalla negoziazione con sindacati, lavoratori, partiti. Così, non la socialdemocrazia in quanto tale, ma qualunque negoziazione democratica con il capitalismo ha perduto efficacia. Oggi, però, la crisi mostra per l'ennesima volta nella storia che senza dare forza alle organizzazioni del lavoro dipendente e al ciclo investimenti-occupazione-welfare, il capitalismo va inaffabilmente (e rovinosamente) a sbattere.

Dunque, visto che la socialdemocrazia rappresenta in Europa la parte preponderante di interessi sociali che, in Italia, il Pd di Bersani mira a valorizzare, uscire dalla crisi significa rinforzare la sua missione storica. Se, insomma, la Spd lotterà per far guadagnare di più i propri lavoratori, ripartiranno insieme l'Europa e la socialdemocrazia. Altrimenti, certo, la socialdemocrazia rimarrà in difficoltà, e assediata dal populismo, ma il Pd sarà probabilmente spazzato via, o in preda di chi, oggi come ieri, intende asservirlo ad una modernità tutta elitista, neoliberale e mediatica. Questo, peraltro, lo hanno assai più chiaro Marini e Gabaglio di certi dirigenti ex-Pci. Molti ex-comunisti si sono smodatamente entusiasmatisi, negli anni 90, per Blair e «l'Ulivo mondiale». Come dice spesso Laura Pannacchi, erano in realtà da sempre più vicini a Einaudi che a Palme. Usciti dal guscio del comunismo hanno visto Blair e lo hanno scambiato per la loro guida nella sinistra moderna. Fassina, Gabaglio, Marini, Orfini e altri, combattono oggi il fallimento di quegli anni di svolte remissive e infelici. Basta pensarci e comprenderanno che possono vincere solo in una socialdemocrazia europea forte e determinata a trasformare l'Europa della crisi neoliberale.

## L'opinione

# Un'alternativa per l'Europa

Lanfranco Turci

Fabio Vander

**NEI GIORNI SCORSI SONO USCITI, IN CONTEMPORANEA, ALCUNI «STRANI» ARTICOLI.** Strani per il taglio: al tempo stesso anti-europeista e anti-montiano, ma soprattutto per il dove, cioè rispettivamente su *Sole 24 ore*, *Corriere della Sera* e *Repubblica*.

Il più inatteso è probabilmente quello di Marco Fortis sul *Sole*. Un attacco senza sconti all'Europa, che ha deciso «irrazionalmente» di imporre all'Italia «la stessa cura da cavallo applicata a paesi sostanzialmente falliti come la Grecia e l'Irlanda» e «disastrati» nei fondamentali come la Spagna. Gli strali si concentrano soprattutto sul «famoso obiettivo del pareggio di bilancio anticipato al 2013: un vero e proprio esperimento da laboratorio» (voluto da Berlusconi ma portato avanti da Monti), che ha determinato «una recessione senza precedenti nel Dopoguerra» e fatto dell'Italia «l'unica cavia al mondo in questa particolare fase della storia».

Tanto più, aggiunge Fortis, che certe «cure» da cavallo in termini di «rigore estremo» non sono affatto giustificate anche semplicemente stando alle statistiche ufficiali, ad esempio quelle relative a risparmi e consumi privati, disoccupazione e persino rapporto debito pubblico/Pil, che semmai è peggiorato proprio con Monti. Con lui, incalza Fortis, l'Italia «è andata indietro visibilmente».

Sul *Corriere della Sera* è Giovanni Sartori a prendersi la libertà di dire che l'Europa della moneta unica è un «animale assurdo». Un sistema con una moneta unica fuori del controllo degli Stati, ma senza uno «Stato federale» continentale è esattamente l'assurdo. L'esempio recente dell'Alcoa è sintomatico, dice Sartori, abbiamo perso migliaia di posti di lavoro e un settore strategico come quello dell'alluminio per rispondere agli assurdi diktat delle autorità europee.

Il cerchio si chiude con l'articolo di Ilvo Diamanti su *Repubblica*. Senza mezzi termini viene detto che Monti è la prosecuzione di Berlusconi, nel senso proprio che il governo dei tecnici ha «realizzato i principali punti delle politiche (solo) annunciate dal governo Berlusconi». Monti ha fatto bene quello che Berlusconi faceva male.

Quel ch'è peggio è che ha preso decisioni strategiche «su indicazione (imposizione?) della Ue e della Bce», perché «a scrivere, a dettare quel programma sono ambienti finanziari e istituzionali».

È normale ciò? È democratico? Aspettando che risponda il centro-sinistra italiano (ed europeo), risponde Diamanti: no, non lo è. Il governo dei tecnici non fa che perpetuare una vecchia tara italiana, quella del governo delle élite («quelli che si distinguono dal popolo», dice Diamanti), dove il potere è del «Migliore», del «Tecnico», del «Non-Politico», soprattutto del «non eletto». Il problema del consenso e della legittimità intendono risolverlo non favorendo una normale dialettica dell'alternativa, ma al contrario impedendola e lavorando per maggioranze tanto ampie quanto subalterne, subordinate. Il destino ancora oggi è il «governo di larghe intese».

Diamanti richiama a ragione la prima Repubblica con «il Centro che teneva dentro tutto e tutti». E del resto è noto che il *decisionmaking* dell'Ue è basato sul *consensus*, cioè la regola è l'unanimità e comunque maggioranze assai ampie.

Concludendo, che i giornali dell'establishment si esprimessero così nettamente contro il governo in carica, di moderati e «tecnici», oltre che contro l'Europa non s'era mai visto. È un fatto grave e sintomatico.

La politica non può non vedere, non capire, non rispondere. Non realizzare che la società civile ci segnala in mille modi da Grillo, a Renzi, appunto ai giornali che c'è un problema enorme di democrazia, di giustizia, di relazioni internazionali, di senso per l'Italia e per l'Europa.

Paolo Soldini su *l'Unità* nota che in vista del vertice europeo del 22 e 23 novembre è in corso uno scontro sul bilancio dell'Unione, contro i governi conservatori che vogliono «riaffermare la logica monetarista e ultraliberista». È dovere della sinistra italiana e di un nuovo centro-sinistra segnare uno stacco e una inversione di tendenza rispetto a Berlusconi, a Monti e alla tecnocrazia europea.

...  
**A sorpresa la scorsa settimana su tre quotidiani sono apparsi articoli anti-Europa e anti-Monti**

...  
**Il nuovo centrosinistra deve segnare un'inversione di tendenza rispetto al governo attuale**